



## Girolamo Grasselli e l'affresco della Madonna con il Bambino fra i santi Girolamo e Francesco

Poco fuori dall'abitato di Sipicciano, a destra della strada della Colonna che conduce a Viterbo, sorge un vecchio complesso rurale acquistato recentemente e oggetto di recupero da parte di una famiglia francese.

Ci si arriva percorrendo una strada di campagna, sconnessa in alcuni punti, fiancheggiando alcune abitazioni site in località *Ontaneto* e, dopo qualche centinaia di metri, si giunge all'accesso principale costituito da una porta in legno vecchia e squinternata, che si apre proprio sul piano stradale.

L'edificio è molto vecchio e costruito in muratura mista che si intravede sotto un velo di intonaco in molti punti mancante - e, nella parte nord-ovest, si sviluppa nella parte sottostante lungo un crinale che degrada verso *Vallebona*, con un corpo di tre piani, comprensivo di cantine e magazzini.

La presenza di questo complesso ha contribuito all'attribuzione di toponimi che ancora oggi vengono ricordati da alcuni contadini della zona che lo identificano come "Casale del Grassello" o come "Conventino". Sicuramente entrambe le denominazioni sono corrette perché il complesso, nei suoi oltre quattro secoli di vita, è stato prima proprietà di Girolamo Grasselli, poi probabilmente un piccolo convento che ospitava una modesta comunità di frati (ne sono testimonianze alcuni scheletri di ossa umane rinvenuti nel terreno adiacente, una sorta di piccolo cimitero), e poi ancora destinazioni d'uso ignote, fino a giungere ai giorni nostri nei quali il complesso, articolato su tre piani, è stato usato come abitazione rurale, con tanto di rimesse per gli attrezzi e ricovero per gli animali.

La costruzione del complesso risale al 1583, per volere di un tal Girolamo da Torrita, figlio di Marco, come testimoniato da un'architrave in pietra che, fino a qualche anno fa, si trovava ancora sulla porta d'accesso e recava incisa la seguente memoria: "GIROLIMVS DI MARCHO DA TORRITA MDLXXXIII". Difficile ricostruire le origini di questo misterioso personaggio e ancor più le ragioni che lo hanno spinto a scegliere la propria residenza in questo piccolo paese della Tuscia che, alla fine del secolo XVI, contava pochissimi abitanti e tutti concentrati nelle abitazioni intorno al castello baronale, nel centro di Sipicciano. Nell'archivio



Architrave sopra la porta d'ingresso

parrocchiale della chiesa di Santa Maria Assunta di Sipicciano si trovano infatti alcuni personaggi della famiglia Grasselli che, a partire dalla fine del secolo XVI - inizio secolo XVII, sono già presenti a Sipicciano. C'è un tale Francesco, figlio di "Marco Grasselli da Sipicciano" e di donna Feliciano dal Pertuso, che viene battezzato il 24 febbraio 1630, come pure risultano registrate una tal Prudenza figlia anch'essa di "Marco del Grassello" morta il primo febbraio 1632 all'età di 60 anni e Caterina, altra figlia di "Marco Grasselli", morta il 22 settembre 1636. Non esiste alcun riferimento a Girolamo, ma c'è da ritenere che anche lui sia uno dei figli di Marco Grasselli da Torrita.

Nell'archivio non è menzionato Girolamo, probabilmente primogenito e, come il padre Marco, originario di Torrita, l'attuale Torrita Tiberina in territorio romano. Si potrebbe così azzardare l'ipotesi di una discendenza da Tommaso Grasselli della nobile famiglia romana, vissuto a Roma agli inizi del secolo XVI e sepolto nella chiesa di S. Maria della Consolazione, senza però escludere che possa aver fatto parte, invece, di un ramo della famiglia ortana dei Grasselli, ricordata per la rapida ascesa sociale in quella città intorno alla seconda metà del secolo XV. Questa seconda ipotesi potrebbe essere rafforzata dal fatto che Marco, personaggio della nobiltà locale ortana, forse aveva interessi comuni con la famiglia Alberti che acquistò la ricca tenuta di Castelvecchio con il castello, proprio al confine con il territorio di Sipicciano, agli inizi del 1600.

Certamente Girolamo era molto devoto, e verosimilmente, spinto dalla necessità di avere la protezione per sé e la propria famiglia, fece dipingere sulla parete di fronte all'ingresso della propria abitazione un trittico affrescato raffigurante la Madonna e il Bambino al centro e San Girolamo e San Francesco ai lati.

Che Girolamo sia il committente del trittico sembra essere confermato dalla raffigurazione del devoto inginocchiato alla destra del riquadro centrale. La figura, molto sbiadita ma ancora leggibile, lascia intravedere il volto di un uomo con una folta barba che guarda verso l'ingresso



Casale, porta d'ingresso e vista da nord-ovest





dalla  
Tuscia



Stato attuale dell'affresco intero e nel 1990 circa (foto a fianco)



della casa, e che indossa una tunica gialla dalla quale esce il braccio sinistro. Oltre all'architrave con la data e il nome del costruttore della casa, Girolamo ha voluto così lasciare un'ulteriore testimonianza della sua presenza a Sipicciano.

L'affresco occupa uno spazio di circa due metri di larghezza per un'altezza di circa 90 centimetri, ed è suddiviso in tre riquadri, il primo e il terzo uguali di circa cm. 65 di altezza e cm. 65 di larghezza, quello centrale largo circa cm. 65 e un'altezza di cm. 45. Le figure sono racchiuse in una cornice in stucco bianco la cui foggia, del tutto simile alle cornici di stucco che racchiudono gli affreschi della Cappella Baglioni nella chiesa di S. Maria Assunta in Cielo a Sipicciano, permettono la datazione dell'affresco negli anni a cavallo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, sicuramente dopo la costruzione dell'abitato eseguita nel 1583. Purtroppo la cornice superiore è interamente sovrastata da una trave in legno inserita successivamente nelle pareti laterali per realizzare un solaio che, oltre a nascondere completamente alla vista del visitatore, impedisce di vedere gli angeli sulla parte superiore del riquadro.

Il programma decorativo commissionato all'ignoto autore degli affreschi ripercorre un modello iconografico già diffuso in area umbro-laziale in molte chiesette rurali, con tre rappresentazioni di altrettanti santi racchiuse in una cornice di stucco bianco. Ma il solo elemento di comunanza con la Cappella Baglioni, cioè la cornice in stucco, non può certo consentirci un accostamento benché minimo con gli affreschi della cappella, dove l'autore, identificato da Italo Faldi con il romano Marzio Ganassini, ha saputo realizzare figure aggraziate, dai toni caldi e definiti, rispondenti allo stile tardo manieristico di fine cinquecento. Nell'ambiente rurale, invece, i santi raffigurati sembrano essere stati dipinti da una mano meno esperta, forse da un allievo del pittore romano o da qualche ignoto artista locale, sebbene ogni ipotesi, in questo momento, sembra essere decisamente azzardata considerata la pessima conservazione dei dipinti e la lettura che se ne può ricavare.

Certo è che i soggetti raffigurati rispondono alla necessità del committente di implorare la protezione della Madonna e dei due santi raffigurati, invocati per vigilare e proteggere l'abitazione e le persone che in essa vivono. L'immagine nel riquadro di sinistra rappresenta - sicuramente per scelta dello stesso omonimo proprietario - San Girolamo penitente, in logore vesti bianche e coperto da un mantello porpora, inginocchiato con le braccia aperte e in preghiera di fronte al crocefisso. È questa una delle classiche raffigurazioni del santo, dottore della Chiesa e

teologo tra i più amati nelle opere dell'arte cristiana per la devozione domestica, e in questo caso con un forte valore apotropaico voluto dal committente. La presenza di questo santo nella propria casa ha il compito di proteggere chiunque vi abiti, la propria famiglia, gli ospiti e i viandanti che chiedono ricovero, e di allontanare ogni sorte e influenza negativa esterna.

La figura nel riquadro di destra è San Francesco, raffigurato in posizione eretta con le mani incrociate sul petto e rivolto con lo sguardo verso la Madonna. Evidenti sono i segni delle stimmate sulle mani e sui piedi, elementi caratterizzanti l'iconografia del santo di Assisi.

L'affresco centrale raffigura la Madonna in posizione eretta, sovrastata da una schiera di angeli, con il Bambino seduto sul suo braccio sinistro. Gesù porta una camicia bianca e tiene le braccia aperte in segno d'accoglienza. La Vergine indossa un vestito rosa chiaro e il classico manto azzurro con bordo dorato. Nella mano destra tiene lo scettro, il bastone prezioso che è simbolo della sua potenza, quasi alludendo alle parole da Lei proferite nel santo Vangelo: *"Fecit mihi magna qui potens est"* (Colui [Dio] che è potente, fece a me cose grandi).

La devozione alla Madonna Ausiliatrice era già largamente diffusa all'epoca di papa Pio V (1566-1572) e si propagò largamente a seguito della vittoria dei cristiani contro le flotte turche a Lepanto (1571), battaglia ricordata anche con una delle bandiere turche donate dallo stesso papa al santuario della Madonna della Quercia di Bagnai. Questo evento potrebbe aver influenzato la scelta di Girolamo nel volere l'immagine della Madonna affrescata nella sua abitazione e raffigurata secondo l'iconografia classica della Madonna Ausiliatrice con l'aggiunta, in basso a destra, di un fedele inginocchiato in preghiera, forse lo stesso committente.

Oggi le condizioni dell'affresco sono pessime, dovute soprattutto al maldestro utilizzo del locale da parte dei vecchi proprietari, che lo hanno usato per anni come magazzino per gli attrezzi agricoli e come cucina, utilizzando un piccolo camino che quasi certamente è stato la causa del deterioramento degli affreschi e, ancor peggio, della completa copertura delle figure con uno strato grasso di fuliggine che ne impediscono qualsiasi lettura.

Solo la sensibilità degli attuali proprietari dell'edificio - unita ad un accurato recupero dell'intero complesso e in particolare alla pulitura e al restauro dell'affresco - sarà possibile restituire alla comunità di Sipicciano un altro piccolo gioiello che contribuisce a ricostruire la storia di questo piccolo, ma importante, paese della Tuscia viterbese.

claudio.mancini.50@gmail.com